



Storie

La difficile esistenza di Francesca, sei figli, tre dei quali in carcere, accusati dell'omicidio dell'edicolante Buglione. Una istanza di sfratto esecutivo. Una vita sempre in lotta.



Mostra di Poesia viva

Il 12 Marzo 2007, lunedì, alle ore 17 a Palazzo Serra di Cassano, l'Istituto degli Studi Filosofici in collaborazione con l'Associazione Eleonora Pimentel Fonseca De Leon inaugura la Mostra di Poesia Viva di Fioriana Coppola. Interverranno Ester Basile, poeta filosofa e presidente dell'ass. Eleonora Pimentel Fonseca de Leon, Clementina Gily Reda, docente di Estetica all'università Federico II di Napoli e Giorgio Agnola, scrittore e critico d'arte, docente alla Facoltà di Teologia dell'Italia Meridionale. La mostra potrà essere visitata per l'intera settimana (da lunedì a venerdì dalle 15.30 alle 19.30 e sabato dalle 9.30 alle 13.30) Una parte delle tavole presenti alla mostra sono incluse nella silloge di poesia "Il trono dei mirri" di Fioriana Coppola, Edizioni Melagrana Onlus.

Station Piscinola. Francesca, i suoi figli, la sua lotta

La moderna metropolitana ti porta in mezz'ora da piazza Dante fino a Piscinola, un quartiere adiacente a Scampia di Secondigliano. Ogni stazione porta la firma di un artista famoso: una ha le sculture di Kouellin, un'altra di De Maria, di Pistoletto, di Alfano ma viaggiando verso Piscinola già tre quattro stazioni prima l'arte scompare. Così come scompaiono i viaggiatori. Scendono quasi tutti e restiamo in pochi. Tre ragazzi da una parte che hanno l'aspetto di tossicodipendenti, altre donne sono certamente dall'aspetto straniero, faranno le colf da quale parte, qualche anziano. Le stazioni hanno perso improvvisamente la propria arte, ed al suo posto si cominciano a vedere, dai moderni vagoni della metropolitana gli alti palazzoni intensamente abitati della periferia napoletana. "Station Piscinola" ti avverte una bella voce da un altoparlante ed i pochi rimasti in metro scendiamo nella modernissima stazione. Sentirti dire Piscinola in inglese fa un certo effetto. La metropolitana spacca in due i due quartieri. Se esci a destra vai a Piscinola se esci a sinistra a Scampia. Per raggiungere l'abitazione di Francesca mi addento in un dedalo di viuzze. Svariati vuoti lasciati dai palazzoni, più che strade vere e proprie. Attraverso una modernissima stazione dei carabinieri, ma fuori non c'è nessuna guardia. Non si incontra nessuno fra queste viuzze. Eppure sono le 10 del mattino. Ogni tanto qualcuno si affaccia da qualche balcone e mi guarda con curiosità. Giungo infine al numero che mi è stato detto.

Supero un grande cancello ed entro in un enorme cortile, al centro di una serie di palazzi. Molte le auto parcheggiate. Dei gruppetti di ragazzi mi guardano da lontano. Con il mio eskimo anni 70 ho forse anch'io l'aspetto di un tossicodipendente e mi guardano con poco sospetto. Nelle rampe di scale di questi palazzi si vende liberamente eroina e cocaina come se si fosse in un mercato rionale. Ed il traffico delle auto piene di giovani è solo per l'acquisto di droga. Arrivo al portone di Francesca. Finalmente. Mi è sembrato di esser passato da un girone dell'inferno o del purgatorio. Ora mi sento al sicuro anche se pensavo intensamente a come me ne sarei ritornato verso la metropolitana. La casa di Francesca è una casa popolare ottenuta circa venti anni fa. Una casa dignitosa fatta da gente che ha sempre lavorato nella propria vita. Gente che finisce ad essere accomodata da un unico destino. Gente che avrebbe bisogno di continua assistenza di medici, psicologi, sociologi. Ed invece è abbandonata a se stessa. Molti bambini non proseguono la scuola e nessuno si interessa di capirne i motivi. Francesca non è di Piscinola, è nata a Spezzano Albanese in provincia di Cosenza. Il padre e la madre sono dei rom. A Spezzano quando vi giunsero chissà da dove non si trovarono bene. Fa sempre freddo in quel paese di montagna e si lavora poco. Negli anni 50 decidono di trasferirsi in un altro paesino della Calabria. A Diamante sul Tirreno. Altri parenti loro sono stati ben accolti dalla

popolazione e pensano di ricominciare una nuova vita in questo posto. Il padre di Francesca è un bravo artigiano, sa lavorare come pochi all'alluminio e il rame, e le state a Diamante cominciano ad affacciarsi i primi turisti che comprano ben volentieri questi lavori artigianali ormai scomparsi in gran parte d'Italia. Trovano una piccola casa e cominciano a vivere con piccoli lavoretti, che gli consentono di poter vivere e mantenere la famiglia molto numerosa. Cinque figli, Pasquale il primo e convivente ed ha avuto da pochi mesi una figlioletta, Antonia. Diego, Katia la più piccola, Carmela che ha tre figli. Proprio quest'ultima ha oggi dei problemi con il Comune. Ha occupato un piccolo spazio nell'androne del portone, che il papà circa sei anni fa ha trasformato in un mini appartamento. Dopo sei anni i vigili urbani si sono accorti di questo "abuso" e vogliono ora abbatterlo. Lei ha un grave handicap, è totalmente sorda e cresce con difficoltà, da sola, i suoi tre figli, dove dovrebbe andare se le venisse sequestrato il suo appartamento? Mentre parliamo, nella bella casa di Francesca, lei e la madre guardano sempre verso l'in-

gresso per vedere se i vigili arrivano. Si barricheranno dentro hanno detto, ma quel posto non lo lasceranno almeno fino a quando il comune non troverà per Carmela e di suoi piccoli tre figli una nuova sistemazione. Francesca mi racconta questa storia con una forte dose di rabbia e convinzione, e ripete sempre che per campare è questo che bisogna fare. E' la legge della sopravvivenza. Qui nessun ti aiuta, né li ha mai aiutati. Darsi da fare per sopravvivere e non avere mai paura di niente. Così come non ha avuto paura quella notte del 17 settembre del 2006 quando un esercito di carabinieri ha bussato alla sua porta. Volevano i suoi tre figli. Antonio e Diego che dormivano da lei, e Pasquale che invece era dai suoi suoceri. Pasquale aveva già conosciuto il carcere. Era stato arrestato all'età di 21 anni per rapina, insieme ad un suo cugino. Era stato condannato a sei anni di carcere. Carcere che si era fatto tutto. Carcere duro per due anni a Poggioreale e poi allontanato dai suoi familiari e mandato, chissà con quale logica, a Brucoli in Sicilia, un bel paesino turistico, fra Siracusa e Catania. Qui Pasquale ha trascorso ben 4 anni di carcere.



La seconda, e ultima parte, dell'articolo sarà pubblicato sul prossimo numero di Impronte sociali. L'intero articolo è consultabile su: www.improntesociali.info

Francesco Cirillo

CHI SIAMO

L'Associazione Melagrana Onlus si propone come obiettivo il contrasto ai fenomeni di disagio, devianza, dipendenza e di tutte le forme di esclusione sociale e di povertà della persona, la tutela dei diritti, e la promozione della Pace e della solidarietà. L'associazione è iscritta nei registri della Regione Campania delle associazioni per la pace e per la tutela dei diritti dei popoli (Dgr. N. 299 del 7 maggio 2003) e delle associazioni sanitarie e socio-sanitarie (Dgr. 386 del 8 maggio 2003).

Le Edizioni Melagrana Onlus prendono corpo dalla moltitudine di attività promosse dall'Associazione Melagrana Onlus sui temi del disagio sociale, sui comportamenti ad esso correlati, sulla marginalità esistenziale e sociali, sulla solidarietà e sulla pace. Le Edizioni nascono come strumento indispensabile per promuovere questi contenuti, ma anche per sviluppare l'attività culturale dell'Associazione. Le Edizioni sono perciò aperte alla produzione culturale in senso ampio, dalla saggezza scientifica alla letteratura d'arte.

Per ulteriori informazioni sull'Associazione Melagrana Onlus e per la visione del catalogo della Casa Editrice Edizione Melagrana Onlus, è possibile consultare i siti: www.melagranaonlus.org www.melagranaonlus.info

LAVORI IN CORSO

Il difficile mestiere del giornalista

Quando la parola lavoro è una lunga sequenza di storie vere

"Fare il giornalista? Sempre meglio che lavorare". Capita spesso di adocchiare la massima nelle redazioni dei giornali, di sentirla citata nei contesti più disparati. Soprattutto quando si fa riferimento ad una vita avventurosa, ricca di privilegi, condotta da una discreta dose di potere. Una vulgata dei tempi andati, forse. Oggi la maggior parte dei giornalisti non ha un contratto, lavora per cinque massimo dieci euro a pezzo, trascrive e monta i comunicati, va in giro per conferenze stampa anche se allo scoop è riservato ancora il capitolo centrale di ogni manuale di giornalismo, e di avventuroso c'è la telefonata serale alla polizia, carabinieri e questura per aggiustare, eventualmente, la prima pagina. Lavoro di taglia e cuci, monta e smonta. Senza orari, con la sola gratificazione della pubblicazione, del passaggio video. Eppure è un lavoro che tanti ragazzi e ragazze sognano ancora di fare. Fascino della professione, della scrittura, della curiosità che mette le ali. Alla fantasia, all'intelligenza, al motorino con cui si realizzano i primi servizi.



A scuola c'è persino una prova scritta che va impostata come un articolo di giornale. Ad indicare, nella (prima) ventata riformista di una decina d'anni fa del ministero della pubblica istruzione, la diffusione di un genere ad alto grado di comunicazione contro il mortifero e mortificante tema scritto. E, ancora oggi, si moltiplicano nelle scuole corsi di giornalismo, stampa e televisione, pubblicazione di giornali scolastici su carta e on line. Contestualmente, la vita di classe è sempre più un argomento da prima pagina o da apertura del notiziario. Insieme ad altre "esse" (soldi, sesso, sport), sembra proprio che la scuola finalmente faccia notizia e audience. Il problema è che attrae soprattutto se e quando le notizie sono cattive: le bulle e i pupi, i telefonini che filmano e quelli che devono restare spenti, i cattivi costumi degli insegnanti e gli alunni svestiti, le botte, i bastimenti e le lingue tagliate e i presidi taglieggiati. Adesso che la scuola è cronaca diventa persino ospite del salotto di Bruno Vespa che per decine di puntate solleva il tetto dei nostri edifici scolastici come ha fatto per cinque anni con la cassetta di Cogne.

Ecco, adesso che i nostri alunni stanno apprendendo a fare i giornalisti hanno modo di vedere con i loro occhi come la messe di immagini che racconta il mondo della scuola è a tratti molto lontano da quello quotidiano. Brutte notizie sì. Ma non solo, non sempre. Un amico giornalista mi spiegava come funziona in tv la scelta dei servizi da mandare in onda. I direttori di rete conoscono minuto per minuto l'audience dei tg. Se per qualche notizia il picco si solleva rispetto alla media, per l'edizione successiva bisogna riproporre lo stesso servizio o trovare qualcosa di analogo, meglio ancora se più piccante, azzardato, scabroso. Ecco perché dalla notizia del ragazzino down a oggi sembra che la scuola si sia trasformata in un mattatoio. Bisogna aspettare il calo dell'audience perché tutto ritorni alla normalità. In aula e sullo schermo. Fare il giornalista? Sempre meglio che lavorare. Forse. Mentre questo numero va in stampa la notizia di un corrispondente rapito rimbomba da un canale all'altro. Un altro picco di audience. Per vedere cose a cui non avevamo fatto molto caso: che un giornalista è il raccontare una guerra, a macinare chilometri di deserto per due minuti di collegamento. Per l'ostinato bisogno di capire, che pure è parte fondante di questo mestiere.

Marilena Lucente

Musica e Controcultura

99 Posse e l' inizio di tutto



10 maggio 1991, la data dell' "okkupazione" del Centro Sociale Officina 99, la Napoli antagonista riparte con le lotte negli anni del refluxo, lanciando il progetto politico, oltre che sociale di Officina. L'incontro di alcuni dei movimenti rivoluzionari della sinistra extraparlamentare degli anni '60 e '70, con la nuova generazione proletaria degli anni '90. Con la sintesi delle pluralità, anche la musica è all'insegna delle contaminazioni. E così, con la miscelazione di ritmi e melodie realizzate con i mezzi elettronici, unita alla potenza espressiva dei cantati Rap nasce il genere delle: -Posse. E i suoi omonimi, appunto, i 99 Posse rappresentano il modo in cui la musica riesca a produrre dei generi legati al disagio e alla ribellione sociale. Essi, con coinvolgenti parti musicali, forti e rabbiosi reppati, mettono in musica la degenerazione del sistema sociale, la depravazione e la corruzione di una politica sempre più asseriva alle magagne dell'imperialismo degli stati della NATO, e delle multinazionali. Quindi, tra le tante innozie musicali imperversano i "neo-melodici" con le loro litanie sulla Napoli mafiosa e "Sanfedista", con un singolare romanticismo sulla vita dei boss e dei latitanti, prodotto mediatico-commerciale fondato sugli stereotipi della sottocultura malavita della borghesia nera e del sottoproletariato. Dall'altra parte l'antagonismo sociale campano viene ben rappresentato dai 99 Posse con una musica che mette in campo i temi dello sfruttamento, del lavoro nero, del degrado sociale e delle tossicodipendenze, oltre ai temi classici delle guerre di aggressione e dell'imperialismo dei "berretti verdi" americani. Con la classica "Curra curra guagliò" si racconta la storia

fascie del ceto medio ipocrita, che in facciata si dichiara anti-razzista ma che poi, come dice il testo della canzone, in cuor suo si chiede come mai questo "extra-comunitario" debba venire proprio nel nostro paese. Inoltre sono presenti nell'album anche "Napoli" e "Rigurgito anti-fascista", riarrangiate sui tempi del punk e dello ska. Quest'ultima, è realizzata in Madlay, cioè legata alla famosa "S" adda applica" che, nell'Italia della famigerata seconda repubblica, incita alla lotta anche violenta al nuovo patto tra gli imprenditori, impauriti da una possibile ribellione sociale e i fascisti sempre pronti, nella loro nefasta idiozia, ad attaccare il proletariato.

Roberto Siconolfi

Pepe Nero slow food pub, restaurant and pizza Via G. M. Bosco, 15 81100 Caserta tel. 0823\_210012

